

La crisi

# Sud, le famiglie a rischio povertà sono il 35%

Svimez: cresce l'allarme «vulnerabilità». In un anno la percentuale è salita di ben 7 punti

Si chiama «vulnerabilità alla povertà» ed è l'ultimo nato tra gli indicatori che puntano a misurare il fenomeno ex ante, ovvero a prevedere la probabilità di diventare poveri in futuro. Sulla base di un calcolo molto complicato, almeno per i non addetti ai lavori, si può determinare non soltanto quello che era, e in fondo rimane lo «zoccolo duro» dei poveri in Italia, ma anche quelli che possono diventarlo in tempi molto più brevi del passato. Ed è qui che emerge, o meglio si conferma, la debolezza Sud. I ricercatori della Svimez misurano al 35% il rischio di povertà delle famiglie che abitano nel Mezzogiorno nel 2012. Un dato impressionante, in linea con quelli emersi anche di recente dalle rilevazioni di Cnel e Istat, ma soprattutto in crescita di ben 7 punti percentuali rispetto alle misurazioni del 2010. Lo scarto con le famiglie del Nord è improponibile: 8% appena il dato relativo al Settentrione. È la recessione ad avere accentuato la «vulnerabilità alla povertà» in un contesto che, spiega Giovanni Vecchi, docente all'università Tor Vergata di Roma e autore di una pubblicazione sull'argomento, può precipitare ulteriormente: «Il 40 per cento circa delle famiglie non povere è vulnerabile. Accanto a una povertà assoluta stabile, se non in leggera flessione, emerge sempre di più una latente fragilità delle famiglie italiane, costrette a convivere ogni giorno di più con il rischio e l'incertezza». Il risparmiatore privato le può aiutare a

proteggersi contro i futuri «giorni di pioggia» ma nel Sud i conti economici sono da anni in rosso: e la crescita di disoccupati e sfiduciati e la scure dei tagli ai trasferimenti e agli investimenti non lasciano certo prevedere un'inversione di tendenza, almeno a breve termine.

Le famiglie realmente «vulnerabili» nel Sud non sono solo e necessariamente quelle attualmente povere. La Svimez mette il dito nella piaga sottolineando in linea con l'analisi di Vecchi, peraltro che «le distanze tra regioni settentrionali e meridionali sono in forte aumento: una persona che emigri dal Nord al Sud si espone ad un extra-rischio di povertà futura almeno tre volte maggiore di quello prevalente nella regione di origine».

È un campanello d'allarme «doppio» nel Mezzogiorno che, come rileva la Svimez, è interessato già da un vero e proprio tsunami demografico, per usare una felice quanto inquietante espressione del presidente Adriano Giannola. La scomparsa delle classi giovanili, sempre più attratte dalla prospettiva di cercare lavoro al Nord (specie se si tratta di laureati) e l'indebolimento

della di quelle che resistono nei territori di origine ha già sconvolto la «dinamica strutturale». L'emergenza sociale non è più a macchia di leopardo nonostante segnali

non sempre negativi provenienti dalle regioni meridionali.

La «vulnerabilità» in termini di povertà si calcola in base ai dati economici dell'anno precedente. Ovvero, a una serie di indicatori (la variabilità dei redditi, i consumi, i risparmi, gli eventi negativi eccetera) che definiscono un «modello» su cui gli esperti approfondiscono i loro calcoli. Ebbene, l'indicatore sul quale lavora la Svimez dimostra che più di una famiglia su tre al Sud corre il rischio di finire in povertà. Basta dare un'occhiata a questi numeri per non avere più molti dubbi: tasso di disoccupazione al 32%, ricchezza media pro capite equivalente alla metà del Nord, crescita al 12% (dal 9% dell'anno precedente) della percentuale degli individui in famiglie senza occupati. E se qualcuno pensasse che comunque al Sud ci si adegua anche a queste condizioni, vada a rileggere questo dato: solo 20,5 persone su 100 si attribuiscono un livello di soddisfazione della propria vita con un voto tra otto e dieci. Al Nord sono 40,6...

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il divario

Al settentrione l'indicatore raggiunge solo l'8% In pericolo middle class e redditi fissi



**Il libro**

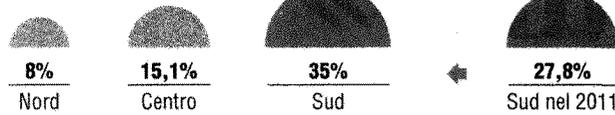
**L'ex Casmez e la Banca mondiale**

Due le iniziative che nei prossimi giorni la Svimez dedicherà alla Cassa del Mezzogiorno. Domani alle 16 presso la sede dell'Associazione a Roma sarà presentato il volume «La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano» del Consigliere Svimez Amedeo Lepore. Quattro giorni dopo, sabato 20 aprile, alle 10, presso l'Archivio storico della Presidenza della Repubblica a Palazzo Sant'Andrea si svolgerà il Seminario di studi «La Cassa per il Mezzogiorno. Dalla salvaguardia dell'Archivio alla promozione della ricerca». Il volume di Lepore, in particolare, il significato del volume - Scritto sulla base di documenti inediti della Banca Mondiale, per la prima volta messi a disposizione del pubblico, indaga il ruolo della Banca stessa nella fase iniziale dell'intervento straordinario, dal 1950 al 1965. «Non erano assolutamente interventi improduttivi, dichiara l'autore Amedeo Lepore, ma progetti che

rispondevano a una triangolazione di interessi: lo sviluppo del Sud, dell'industria del Nord e dell'intero Paese. L'intervento del Sud era funzionale allo sviluppo del Nord e dell'intera Italia».

**La povertà nel Sud**

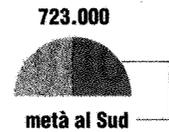
**Il rischio povertà**



**La povertà assoluta**



**Bambini poveri**



**L'occupazione**



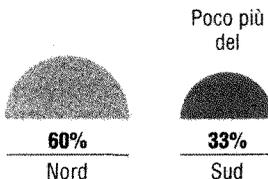
al Sud su 100 persone nemmeno 48 lavorano (tra i 20 e i 64 anni)



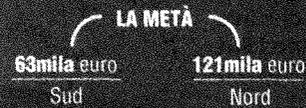
(in Campania il tasso di occupazione sfiora il 43%)

Rispetto al Nord il divario è salito in un ano di 22 punti percentuali

**Donne che lavorano**

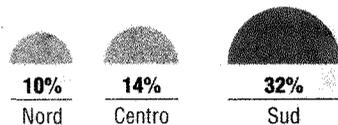


**La ricchezza media pro capite:**



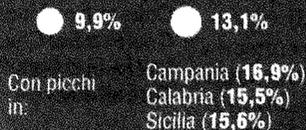
ma il reddito medio disponibile non supera il 73% del livello nazionale

**Gli scoraggiati**



**I non occupati nelle famiglie**

la percentuale degli individui senza lavoro che vivono in famiglia è aumentata in un anno dal



Fonti: Istat, Cnel, Svimez

CENTINARI.it